

Orsini: «Industria 5.0 arrivi a fine 2025, non incrinare la fiducia»

Nicoletta Picchio



«Lo dico chiaro: devono trovare una soluzione a Transizione 5.0 altrimenti crolla la fiducia tra imprese e istituzioni. Non si lascia indietro nessuno e lotteremo affinché non accada, la misura deve arrivare al 31 dicembre 2025». Emanuele Orsini non potrebbe essere più esplicito commentando la fine dei fondi di Transizione 5.0, comunicata dal ministero delle Imprese e del made in Italy venerdì scorso, fermata a 2,5 miliardi. Per il presidente di Confindustria le risorse vanno trovate: c'era stata una assicurazione sulla durata dell'incentivo fino al termine previsto, cioè fine anno, in un incontro al Mimit del 30 ottobre, ha raccontato il leader degli industriali, parlando ieri all'assemblea di Federacciai. «Avevamo chiesto continuità, ci avevano assicurato, poi dopo pochi giorni la misura è stata chiusa. Ora trovino una soluzione». In serata dal Mimit è arrivata una convocazione da parte del ministro Adolfo Urso nei confronti delle imprese il 18 novembre, alla presenza anche del ministro per gli Affari Europei e Pnrr, Tommaso Foti (ed è stato precisato da fonti del ministero che le imprese possono continuare a presentare progetti e che il governo si è impegnato a reperire risorse).

Lo stop andrebbe nella direzione opposta alla richiesta di certezze e di una visione a medio termine, con un piano industriale, su cui Orsini sta insistendo da tempo per rilanciare gli investimenti. Un segnale positivo in questa direzione è arrivato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che ieri ha aperto alla possibilità di rendere pluriennale i super e iper ammortamenti:

«darebbe un bel segnale agli imprenditori, su questo cercheremo di trovare soluzioni», sono state le sue parole. «Ho molto apprezzato il ministro. Se dobbiamo spingere sulla competitività dobbiamo fare in modo che le imprese continuino ad investire. Se i super e gli iper ammortamenti valgono solo per il 2026 possono utilizzarli le aziende che l'investimento l'hanno già pensato. Serve anche un volano con una prospettiva al 2027-2028. Abbiamo bisogno di regole certe e di chiarezza ed è fondamentale una continuità degli investimenti. Serve un piano industriale, dobbiamo costruire le condizioni perché ciò avvenga. In manovra ci aspettavamo una misura più attenta alla crescita, capiamo quello che è stato fatto, ma non possiamo pensare che l'industria possa essere da sola più competitiva. L'attenzione del ministro Giorgetti spero sia una apertura alla costruzione di un percorso almeno di tre anni», ha detto Orsini, ricordando che le 250 mila aziende sopra i 10 dipendenti coprono l'80% del welfare, creando benessere sociale. Si è visto anche con l'auto, ha continuato il presidente di Confindustria: «se le condizioni sono più favorevoli da un'altra parte le imprese vanno via, dobbiamo fare in modo che restino qui, creando le condizioni adatte».

C'è l'energia tra le priorità, insieme alle regole europee. Il governo ha annunciato a breve un decreto sull'Energy release: bene ma occorre agire in modo strutturale, aumentando la produzione. Bollette alla mano Orsini ha messo in evidenza come in Italia l'energia costi quasi il triplo della Spagna e quasi il doppio della Francia. Un handicap forte per la competitività del sistema imprenditoriale italiano. Occorre agire in Italia e in Europa, dove serve la neutralità tecnologica. «La Ue va riformata, sono stanco di sentire parole senza azioni, il tempo è finito. Se adesso pensano all'Ets2 vuol dire che in realtà non hanno capito, non si rendono conto della percezione che abbiamo noi. Sono un europeista convinto, ma una Ue come questa non serve. Manca un piano industriale, l'industria ha bisogno di certezze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA